



# Rassegna Stampa

**del 16-04-2026**

# Rassegna Stampa

16-04-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/04/2026	3	Orsini: «Fatto il possibile, ma il patto di stabilità ci mette fuori concorrenza» = Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	16/04/2026	11	Mattarella: genio italiano presente in tanti settori <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	16/04/2026	20	Prevenzione, privati e territorio per rilanciare la sanità nazionale <i>Nicoletta Picchio</i>	6

## CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	16/04/2026	6	Rigenerare futuro, al via il Premio Massimo Riili 2026: protagonista dell'architettura contemporanea = Rigenerare il futuro: al via il Premio Massimo Riili 2026 <i>Redazione</i>	7
LIBERTA SICILIA	16/04/2026	4	Sicurezza d'impresa sotto pressione = Sicurezza d'impresa, cambia tutto: tra AI, cyber rischi e nuove regole serve un nuovo approccio <i>Redazione</i>	9
SICILIA SIRACUSA	16/04/2026	46	Premio Riili 2026 al via le candidature per rigenerare le città <i>Redazione</i>	11
SICILIA SIRACUSA	16/04/2026	48	I due sindaci «Miasmi industriali Fare verifiche» <i>Paolo Mangiafico</i>	12

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/04/2026	3	Pil, avvio 2026 ancora in crescita ma dall'Iran rischio fino a -0,4% <i>Gianni Trovati</i>	13
STAMPA	16/04/2026	10	Il piano Ue per l'energia con prezzi calmierati voucher e fondi del Pnrr <i>Marco Bresolin</i>	15
STAMPA	16/04/2026	11	Intervista a Dan Jorgensen - Jorgensen: gas russo non si torna indietro = "Impensabile tornare al gas russo I governi tagliano le tasse sulle bollette" <i>Marco Bresolin</i>	17

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/04/2026	5	Caro energia, l'Ue studia i rimborsi per imprese e agricoltori = Caro energia, il piano Ue Rimborsi fino al 50% per aziende e agricoltori <i>Valentina Brini</i>	20
-----------------	------------	---	---	----

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/04/2026	7	"Redditi bassi e costi più alti: la crisi in Sicilia arriva prima" <i>S.R.</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/04/2026	18	La transizione energetica può attivare oltre 70 mila posti di lavoro al Sud (e frenare la fuga dei giovani) = La transizione energetica può attivare oltre 70 mila posti di lavoro al Sud (e frenare la fuga dei giovani) <i>Redazione</i>	23
SOLE 24 ORE	16/04/2026	36	NORME & TRIBUTI - Credito d'imposta zes unica <i>Redazione</i>	24

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	11	<b>Il governatore in carica: vado avanti con serenità = Musumeci: pronto a lasciare No della Meloni alle dimissioni</b> <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	12	<b>«Lo sciopero dei Tir durerà» Rincari, scontri e crisi in Sicilia = Lo sciopero iniziato martedì potrebbe essere prolungato</b> <i>Andrea D'orazio</i>	27
NOTIZIA GIORNALE	16/04/2026	6	<b>AGGIORNATO - Indagato anche Schifani E i trE presidenti precedenti = "Mai fatti gli interventi per Niscemi" Indagati 4 presidenti della Sicilia</b> <i>Andrea Sparaciarì</i>	29
SICILIA CATANIA	16/04/2026	2	<b>Frana di Niscemi, per disastro colposo indagati gli ultimi quattro governatori = Niscemi, fra i primi 13 indagati eli ultimi quattro governatori «La frana più grande d'Europa»</b> <i>Maria Concetta Goldini</i>	31
SICILIA CATANIA	16/04/2026	9	<b>Salone dell' `Orientamento, il " plus " di imprese e territorio Il rettore Foti: «Studiare a Catania scelta etica e di vita»</b> <i>Andrea Cataldo</i>	33

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16/04/2026	34	<b>Un anno di scelte possibili = Il Governo e il tempo delle scelte</b> <i>Sabino Cassese</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2026	34	<b>La sinistra pensi al paese = Ora la sinistra pensi al paese</b> <i>Walter Veltroni</i>	36
MESSAGGERO	16/04/2026	25	<b>Le regole europee che frenano la crescita = Le regole europee che frenano la crescita</b> <i>Angelo De Mattia</i>	38

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Fatto il possibile, ma il patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»**

**Nicoletta Picchio** — a pag. 3



# Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria

## Competitività

**«La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»**

**Nicoletta Picchio**

«L'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda tutto il mondo dell'industria è un problema. Abbiamo bisogno di un'Europa che funzioni, che faccia i propri compiti. Abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza». È la competitività delle imprese, e quindi del paese, il tasto su cui insiste il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con uno sguardo all'Europa, e alla necessità che si

agisca in fretta, e dentro i confini. «Abbiamo incrementato le esportazioni del 3,3%, abbiamo fatto più di quanto potevamo fare. Pensiamo a quanto potremmo realizzare senza tutti i sassi che ci troviamo nello zainetto mentre stiamo andando in montagna. La verità è questa: oggi abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche. Ma serve anche una visione industriale europea che mi sembra in questo momento stia venendo a mancare. Abbiamo il 30% dei prodotti cinesi che arrivano in Europa, togliendo un milione di posti di lavoro. È un pezzo del cuore dell'industria che non dobbiamo più far mancare», ha continuato Orsini.

L'occasione è stata la presentazione del libro "Sua maestà il cuore", scritto da Massimo Masetti, cardiocirurgo, e Alfonso Dell'Erario, giornalista, alla Camera dei Deputati (vedi articolo a pagina 20). «Tutte le mattine ci batte forte il cuore, l'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda i mercati e tutto ciò che concerne il mondo dell'industria per noi è un proble-



Peso: 1-2%, 3-28%

ma. I nostri imprenditori si alzano in modo propositivo e fiducioso, siamo sempre positivi, seguiamo la passione del cuore, altrimenti non si fa impresa», ha detto il presidente di Confindustria. Ma occorre agire, e in fretta. In gioco c'è la tenuta sociale del paese, è il punto che sottolinea il presidente di Confindustria. Su 4 milioni di imprese, 250mila sopra i 10 dipendenti rappresentano l'83% del welfare, ha ricordato ieri, sia a margine, sia durante il suo intervento sul palco. «Noi la nostra parte la vogliamo fare, serve la responsabilità politica e sociale di

tutti se vogliamo fare in modo che il paese corra ancora più forte».

Orsini si è soffermato anche sull'importanza della ricerca e sviluppo, prendendo lo spunto dal tema del libro e sul rapporto tra sanità pubblica e privata. Non c'è contrapposizione, ha detto il presidente degli industriali: «è quasi il 13% del pil con 3 milioni di impiegati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza. La nostra filiera è importantissima, riconosciuta in tutto il mondo. Ovviamente soffre di competitività in questo momento. E occorre rispondere con

una cosa semplice: ricerca e sviluppo, credere nelle nostre imprese, costruire un piano industriale serio europeo che metta al centro le imprese europee e italiane». Orsini ha messo in evidenza la centralità della persona «occorre togliere la narrativa della contrapposizione tra sanità pubblica e privata» e di come la filiera della salute italiana contribuisca alla prevenzione e alla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo essere competitivi, c'è bisogno di fare debito pubblico in Ue. Perso un milione di posti di lavoro

## LE PRIORITÀ

### Decisioni rapide

- Per Orsini «abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»
- Oggi - ha proseguito - «abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche».



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 3-28%

**PREMIO LEONARDO, VINCITORI AL COLLE**

## Mattarella: genio italiano presente in tanti settori

«Grazie per questa occasione che unisce qui una quantità di espressioni del genio italiano che si riversa in tanti versanti e settori, che ha una articolazione che manifesta quanto sia alta l'inventiva imprenditoriale, la solidarietà sociale, l'entusiasmo di impegno che si manifesta in ogni versante della vita del nostro Paese». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un saluto durante l'incontro ieri al Quirinale con i premiati del Premio Leonardo (il riconoscimento che celebra il valore e la qualità dell'imprenditoria e del saper fare italiano) per l'anno 2026 e con gli studenti vincitori di borse di studio, dopo l'intervento del presidente del Comitato Leonardo, Sergio Dompé. «Leonardo registra questi fenomeni con una accurata recensione e una sottolineatura di alcuni punti emblematici della realtà

molto ampia, positiva del nostro Paese», ha aggiunto Mattarella, rilevando che «è una occasione per me di grande importanza poter incontrare una quantità di protagonisti della vita del nostro Paese, anche di coloro che sono arrivati e operano nel nostro Paese con grande successo e gradimento della nostra società».

Il Capo dello Stato ha sottolineato infine «il senso di questo incontro» che è «il ringraziamento per quanto fanno tanti protagonisti della vita del nostro Paese che rappresentano un contributo di ossatura nella vita economica, sociale, culturale del nostro Paese». Hanno partecipato alla cerimonia, riferisce il Quirinale in una nota, il presidente di Agenzia Ice, Matteo Zoppas, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rappresentanti di Agenzia Ice e del Premio Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Alla Camera

# Prevenzione, privati e territorio per rilanciare la sanità nazionale

Ieri la presentazione del libro "Sua maestà il cuore" di Masetti e Dell'Erario

**Nicoletta Picchio**

Mettere al centro la persona, nelle cure come nel mondo del lavoro. Considerarla il cuore dell'azione, così come il cuore è l'organo più importante dell'uomo. È il primo a formarsi e l'ultimo a fermarsi, lavora a ritmo incessante, batte circa 100mila volte in un giorno. Le nuove tecnologie stanno mettendo a punto sempre nuove cure per questa parte del corpo così importante, in uno scenario in cui il Servizio sanitario nazionale deve far fronte all'invecchiamento della popolazione. Tutti questi temi sono stati affrontati ieri nella presentazione del libro "Sua maestà il cuore" (Cairo Editore), scritto da Massimo Masetti, cardiocirurgo del Policlinico Gemelli di Roma, e Alfonso Dell'Erario, giornalista economico, attento ai problemi del sociale, che si è tenuta nella Sala Regina della Camera dei Deputati, organizzata dalla Fondazione Dignitas Curae.

«Bisogna puntare sulla prevenzione. Rispetto alla nascita del Servizio sanitario nazionale l'Italia è cambiata, se vogliamo offrire copertura a tutti dobbiamo ridurre il numero dei futuri malati», ha detto il ministro della Salute, Orazio Schillaci, che a gennaio di quest'anno ha presentato un provvedimento per rivedere il modello organizzativo della sanità, dando un nuovo equilibrio alla medicina territo-

riale e quella ospedaliera.

Nella sanità italiana non va sottovalutato il ruolo dei privati, come ha messo in evidenza il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «la filiera della nostra salute contribuisce alla prevenzione. Per il 15% delle risorse che viene dato alla sanità privata, contribuiamo per il 25% delle pre-

stazioni, quindi un numero che dà un valore aggiunto. La filiera della sanità italiana è quasi il 13% del Pil, con 3 milioni di occupati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza». A contribuire alla salute, e quindi alla tenuta del welfare del paese, c'è l'industria: «su 4 milioni di imprese, le 250mila con oltre 10 dipendenti sostengono l'83% il welfare italiano. Per questo occorre mettere l'industria al centro, in Italia e in Europa. Gli imprenditori lavorano mettendo il cuore nel proprio lavoro, con la passione che consente di affrontare questa situazione di incertezza», ha continuato il presidente di Confindustria. Non solo: la persona, ha aggiunto, deve restare al centro. E sul questo aspetto si sono soffermati anche altri relatori, dal vice presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Mulè, al Cardinale Giovanni Battista Re, che era presente in sala (gremita da oltre 200 persone) ed è salito sul palco per una conclusione, a Stefano Luc-

chini, Chief Institutional Affairs and External Communication Officer Intesa San Paolo: «rispetto all'estero il nostro Servizio Sanitario Nazionale è un'eccellenza – ha detto – bisogna organizzare però gli ultimi trent'anni della nostra vita». Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha inviato un messaggio soffermandosi sull'importanza del disegno di legge presentato da Schillaci. Masetti ha messo in evidenza l'importanza del Terzo settore: «Dobbiamo essere tutti uniti, la tutela della salute e dell'ambiente sono due valori universali per garantire il benessere». E Dell'Erario ha concluso: «Occorre diffondere le buone pratiche che esistono sul territorio, il SSN è il vero patto sociale, pilastro della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Orsini: la filiera della sanità il 13% del Pil. Schillaci: dobbiamo ridurre il numero dei futuri malati**



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

497-001-001

Tra sostenibilità, innovazione e qualità del costruire

Rigenerare il futuro,  
al via il Premio  
Massimo Riili 2026:  
protagonista  
dell'architettura  
contemporanea

Pag. 6



Ing. Massimo Riili

# Rigenerare il futuro: al via il Premio Massimo Riili 2026

Sicilia protagonista dell'architettura contemporanea tra sostenibilità, innovazione e qualità del costruire

C'è una nuova chiamata alle idee che guarda al futuro delle città e dei territori, mettendo al centro qualità, visione e responsabilità. Con l'apertura ufficiale delle candidature prende forma la seconda edizione del Premio Massimo Riili-ANCE Siracusa Architecture Award 2026, un'iniziativa che ambisce a consolidarsi come uno degli appuntamenti più significativi nel panorama dell'ar-

chitettura e della progettazione nel Mezzogiorno.

Dopo il buon esito della prima edizione, che ha acceso i riflettori su esperienze virtuose di rigenerazione urbana, il premio torna con una struttura più ampia e inclusiva, capace di coinvolgere un numero maggiore di protagonisti. Non solo imprese, ma anche professionisti e studenti provenienti da tutta Italia potranno candidare i propri lavori entro il 31 luglio 2026, contribuendo a costruire un mosaico di

esperienze e visioni differenti ma accomunate da un obiettivo condiviso: migliorare la qualità dell'abitare.

L'iniziativa è promossa da ANCE Siracusa insieme a Confindustria Siracusa, ANCE Sicilia e alla famiglia Riili, e si propone come una vera e propria piattaforma di confronto e valorizzazione. Il tema della rigenerazione urbana, infatti, non viene affrontato solo come ambito tecnico, ma come leva strategica per affron-

tare alcune delle principali criticità contemporanee: il cambiamento climatico, la vulnerabilità delle città, il consumo di suolo e le crescenti disuguaglianze sociali.

In questo contesto, il premio assume anche una dimensione culturale oltre che professionale. L'i-



Peso: 1-4%, 6-97%

dea è quella di stimolare una riflessione ampia sul ruolo dell'architettura nella trasformazione dei territori, promuovendo modelli di sviluppo più equilibrati, sostenibili e attenti ai bisogni delle comunità.

Una delle novità più rilevanti di questa edizione riguarda l'apertura a nuovi partecipanti. Gli studenti dei corsi di Architettura e Ingegneria, provenienti da qualsiasi università italiana, potranno proporre tesi di laurea, ricerche e progetti di idee, offrendo uno sguardo fresco e sperimentale sulle tematiche del premio. Parallelamente, i professionisti iscritti agli Ordini di Architetti e Ingegneri di tutta Italia saranno chiamati a presentare opere già realizzate, mentre per le imprese resta centrale

il legame con il territorio siciliano, con l'intento di valorizzare competenze, tecnologie e capacità produttive locali.

Tre mondi diversi, dunque, che si incontrano e si confrontano su un terreno comune fatto di qualità progettuale, innovazione e capacità di incidere concretamente sul contesto urbano e ambientale. Un dialogo che rappresenta uno degli elementi più qualificanti dell'iniziativa.

Le opere in concorso dovranno essere state completate tra il 2020 e il 2025 e localizzate in Sicilia, a conferma della volontà di mantenere un forte radicamento territoriale pur aprendosi a contributi nazionali. Tre le categorie

previste: nuove costruzioni, recupero e restauro, rigenerazione urbana e ambientale. In ciascun ambito, saranno premiati interventi capaci di coniugare estetica, funzionalità e sostenibilità, con particolare attenzione all'impatto sociale e alla qualità della vita.

A garantire il valore scientifico e culturale del premio sarà una giuria composta da figure di alto profilo nel panorama architettonico nazionale e internazionale. A presiederla sarà l'architetto Giacomo Ardesio, affiancato dal presidente di ANCE Siracusa Paolo Augliera. Ne fanno parte inoltre Luigi Alini, Lilia Cannarella, Roberto Forte e Cristina Cali, professioni-

sti e studiosi che contribuiranno a selezionare i progetti più meritevoli secondo criteri di qualità, innovazione e sostenibilità.

La partecipazione è gratuita e rappresenta un'opportunità significativa non solo in termini economici, ma anche di visibilità e crescita professionale. Sono previsti premi fino a 5.000 euro per i professionisti e fino a 3.000 euro per gli studenti, mentre per le imprese è in programma una targa di riconoscimento accompagnata da una forte valorizzazione sui canali di settore. I progetti vincitori e quelli selezionati saranno inoltre protagonisti di pubblicazioni, mostre ed eventi, contribuendo a diffondere buone pratiche e modelli virtuosi.

La cerimonia conclusiva, in programma il 23 ottobre 2026, rappresenterà non solo il momento della premiazione, ma anche un'occasione di incontro tra istituzioni, progettisti, imprese e mondo accademico. Un appuntamento pensato per favorire il dialogo e costruire nuove sinergie, nella consapevolezza che il futuro delle città passa attraverso la capacità di mettere in rete competenze, idee e visioni.

In un'epoca in cui le trasformazioni urbane richiedono sempre più attenzione e responsabilità, il Premio Massimo Riili si propone dunque come un laboratorio di innovazione e un punto di riferimento per chi immagina e costruisce il territorio di domani.

**PREMIO MASSIMO RIILI**  
ANCE SIRACUSA ARCHITECTURE AWARD 2026

Dopo il successo della prima edizione, torna il Premio che valorizza la qualità dell'architettura e la rigenerazione del territorio.

**CANDIDATURE APERTE FINO AL 31 LUGLIO 2026**

**3 CATEGORIE**  
Nuove costruzioni  
Recupero e restauro  
Rigenerazione urbana e ambientale

**3 DESTINATARI**  
Studenti di Architettura e Ingegneria  
Professionisti iscritti agli Ordini  
Imprese di costruzioni con opere in Sicilia

**GIURIA**  
Giacomo Ardesio (Presidente)  
Paolo Augliera  
Luigi Alini

**PREMI**  
Fino a 5.000 euro per i professionisti  
Fino a 3.000 euro per gli studenti  
Targa e visibilità per le imprese

**PREMIAZIONE**  
23 OTTOBRE 2026




Immagine realizzata con IA



Peso:1-4%,6-97%

Siracusa ospita domani un confronto tra esperti e imprese: al centro il ruolo dell'assicurazione nella gestione

# Sicurezza d'impresa sotto pressione

Confindustria: «AI, cyber attacchi e nuove norme riscrivono il risk management»



Il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale

Bianca a pag. 4

## Sicurezza d'impresa, cambia tutto: tra AI, cyber rischi e nuove regole serve un nuovo approccio

A Siracusa esperti a confronto sul risk management assicurativo: strategie integrate per proteggere aziende e manager in uno scenario sempre più instabile

**L**e imprese non possono più limitarsi a reagire: oggi devono prevedere. È questo il filo conduttore del dibattito che si aprirà a Siracusa, dove il tema della sicurezza aziendale viene ormai affrontato come una leva strategica e non più come una semplice funzione di tutela.

Negli ultimi anni, infatti, lo scenario

è profondamente cambiato. L'accelerazione dell'innovazione tecnologica, la diffusione dell'intelligenza artificiale e l'aumento esponenziale degli attacchi informatici hanno reso il contesto in cui operano le aziende molto più complesso e, soprattutto, più esposto a rischi difficili da intercettare in anticipo. A questo si aggiunge un quadro normativo in con-

tinua evoluzione, che impone nuove responsabilità e standard sempre più stringenti.

È dentro questa trasformazione che si inserisce il seminario promosso dal Gruppo Tecnico Credito e Finanza di Confindustria Siracusa, in programma venerdì 17 aprile alle ore 15 nella sede dell'associazione. Al centro

dell'incontro, il tema del "Risk management assicurativo, ottimizzazione del rischio e soluzioni assicurative in un mondo in continuo cambiamento".

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese strumenti concreti



Peso: 1-29%, 4-59%

per affrontare una realtà in cui i rischi non sono più isolati, ma interconnessi. La digitalizzazione dei processi, il ricorso allo smart working e la crescente migrazione verso il cloud hanno ampliato in modo significativo la superficie di vulnerabilità, rendendo necessario un approccio più strutturato e integrato alla gestione del rischio.

Non tutti i settori, però, sono esposti allo stesso modo. Comparti come la cantieristica, la chimica, la logistica e i trasporti continuano a rappresentare ambiti particolarmente delicati, dove le coperture assicura-

tive assumono un ruolo centrale. Non si tratta soltanto di rispettare obblighi di legge, ma anche di garantire l'accesso a gare pubbliche, autorizzazioni e opportunità di sviluppo.

Durante il seminario verranno analizzati i principali fattori di rischio che oggi incidono sulla vita delle imprese, con un focus specifico sull'impatto delle nuove tecnologie e sull'importanza di costruire soluzioni assicurative integrate, capaci di tutelare non solo l'azienda ma anche il management.

Ad aprire i lavori saranno i saluti del

presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e della vicepresidente Maria Pia Prestigiacomo. L'introduzione sarà affidata a Giovanni Musso, vicepresidente della sezione Imprenditori Metalmeccanici e componente del gruppo tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria nazionale.

Seguiranno gli interventi di Vittorio Veronesi, Ottorino Capparelli, Anthea Vasta, Federica Calzolari e Martina Di Nepi, professionisti che porteranno esperienze e competenze su governance, compliance, analisi

del rischio e welfare aziendale.

Un appuntamento che si propone non solo come momento di approfondimento, ma anche come occasione per ripensare il modo in cui le imprese affrontano l'incertezza, trasformando i rischi in elementi da governare e, quando possibile, in opportunità di crescita.



Peso:1-29%,4-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**ANCE**

## Premio Riili 2026 al via le candidature per rigenerare le città

Rigenerare città e territori puntando su qualità progettuale, sostenibilità e innovazione. È questa la sfida della seconda edizione del Premio Massimo Riili - ANCE Siracusa Architecture Award 2026, che apre le candidature e rilancia il tema della rigenerazione urbana come leva strategica di sviluppo. Promosso da ANCE Siracusa, Confindustria Siracusa, ANCE Sicilia e dalla famiglia Riili, il premio valorizza progetti capaci di rispon-

dere a cambiamento climatico, fragilità urbana e divari sociali. Novità di quest'anno è l'apertura a professionisti e studenti di tutta Italia, mentre resta centrale il ruolo delle imprese siciliane. Tre le categorie: nuove costruzioni, recupero e restauro, rigenerazione urbana e ambientale. Candidature entro il 31 luglio 2026.



Peso: 7%

## I due sindaci «Miasmi industriali Fare verifiche»

Negli ultimi giorni i miasmi provenienti dall'area industriale non si avvertono più solo nel territorio del petrolchimico, ma si sono estesi fino alla zona montana. Odori di idrocarburi hanno intossicato l'aria a Priolo, come segnalato dall'ex consigliera comunale Patrizia Arangio e dai sindaci di Solarino e Palazzolo Acreide, Tiziano Spada e Salvatore Gallo. I due primi cittadini hanno invitato i residenti a tenere chiuse le finestre, non essendo nota la natura esatta dei miasmi.

Secondo le prime comunicazioni, gli odori sgradevoli po-

trebbero dipendere da un guasto in impianto nella zona industriale, guasto che potrebbe protrarsi per alcuni giorni. L'amministrazione comunale di Solarino si è prontamente attivata contattando gli enti competenti e l'Arpa di Siracusa per verificare quali sostanze siano state rilasciate e per monitorare l'evolversi della situazione. I cittadini sono stati inoltre invitati a segnalare eventuali episodi tramite l'app Nose.

Il sindaco di Solarino, Tiziano Spada — che è anche deputato all'Ars — ha sollecitato in Aula

l'assessore regionale all'Ambiente a prendere una posizione politica chiara su quanto accade nel triangolo industriale della provincia di Siracusa. "Colpisce l'abitudine: l'idea che tutto ciò debba andare avanti così, che non valga la pena parlarne perché succede da 50 anni", ha dichiarato Spada. "Non mi abituerò mai al fatto che quanto accade sia considerato normale, né all'idea che, perché è sempre andata così, nulla debba cambiare."

**PAOLO MANGIAFICO**



Peso:11%

# Pil, avvio 2026 ancora in crescita ma dall'Iran rischio fino a -0,4%

**Congiuntura.** Per l'Ufficio parlamentare di bilancio produzione su dello 0,1-0,2% nei primi tre mesi Il Fondo monetario: deficit 2025 al 3,1%, debito su fino al 138,8% del prodotto nel 2027, poi la discesa

**Gianni Trovati**

ROMA

Quella che è stata investita dal nuovo shock scatenato dalla guerra all'Iran è un'Italia che ha ridotto a colpi di falce il deficit, ma rimane fragile per un'economia già in rallentamento e per un debito che deve ancora aspettare prima di invertire la propria rotta in salita. I sismografi della macroeconomia per ora faticano a misurare davvero l'entità potenziale del colpo in arrivo, in un ventaglio di ipotesi che vedono nella durata della crisi la variabile determinante.

Alla vigilia del Documento di finanza pubblica (Dfp), atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri, anche ieri è caduta una pioggia di dati per fotografare il presente e provare a indovinare il futuro prossimo.

La Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio getta la prima luce sul trimestre d'avvio del 2026, che prenderà forma nella stima preliminare dell'Istat il 30 aprile. Nella media dei modelli utilizzati dall'Authority sui conti, il Pil fra gennaio e marzo dovrebbe essere cresciuto fra lo 0,1 e lo 0,2%; mettendo quindi a segno un'altra piccola espansione, anche se in rallentamento rispetto al +0,3% registrato nei tre mesi finali dello scorso anno. La modesta spinta sarebbe arrivata dai servizi, mentre manifattura ed edilizia arrancano.

Ad abbozzare questo quadro è la dinamica, volatile, degli indicatori più tempestivi come le immatricolazioni delle autovetture, rallentate a marzo dopo il recupero dei primi due mesi,

i consumi elettrici e di gas stabili e il numero dei passeggeri aerei, in calo a gennaio e poi in recupero. Di qui il risultato ipotizzato dall'Upb, e caratterizzato da «margini d'incertezza relativamente elevati» come avverte la stessa nota congiunturale.

Ma tutti gli occhi sono rivolti a quel che accade ora. E qui la nebbia si fa ancora più fitta.

Sul punto l'Upb propone due ipotesi, entrambe moderate e «circondate da forti elementi di aleatorietà». Nella prima la tregua regge e porta ad accordi di pace con una graduale riapertura dello stretto di Hormuz: tanto però già basta a limare di due decimali la previsione di crescita di quest'anno e anche del prossimo, che non potrebbe più contare su trascinamenti positivi e vedrebbe scaricarsi gli effetti della frenata. L'economia viaggerebbe dunque intorno al +0,5% che dovrebbe essere indicato anche dal Governo nel Dfp. L'ipotesi meno favorevole poggia invece su un'incertezza duratura, che non sfocia in un'escalation militare ma non porta nemmeno a una stabilizzazione: la febbre manterrebbe elevati i prezzi delle materie prime e le incognite di imprese e famiglie, togliendo lo 0,4% alla crescita 2026 e 2027.

I timori sulle sorti dell'economia, insieme a quelli legati alle possibili ricadute di una nuova corsa dell'inflazione sul consenso per il Governo, fanno discutere la politica. «Ci aspettiamo rapidamente da Bruxelles la possibilità di derogare ai vincoli di bilancio altrimenti faremo da soli», ha ribadito ieri il vicepremier leghi-

sta Matteo Salvini. Ma da Washington, dove si trova per gli Spring Meetings del Fondo monetario internazionale, Giancarlo Giorgetti ha usato qualche cautela in più: «Un approccio prudente alle finanze pubbliche non è un'opzione ma una necessità», ha spiegato il ministro dell'Economia, perché «soprattutto in un contesto segnato da incertezza e volatilità è essenziale preservare la fiducia dei mercati». La linea ufficiale del Governo al momento non sembra quindi contemplare ipotesi alternative alla richiesta di «flessibilità» rivolta alla Ue «per evitare la recessione», come ha riassunto sempre ieri alla Camera il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti.

Anche perché la via autonoma al deficit è resa più scivolosa da un livello di debito che continua a crescere, e che secondo l'Fmi non smetterà di farlo prima del 2028, dopo aver raggiunto il picco del 138,8% nel 2027 mentre anche nei calcoli del Fondo il deficit 2025 si è fermato al 3,1% per calare al 2,8% quest'anno. A febbraio infatti, come segnalato da Bankitalia, il passivo è salito ancora a 3.139,9 miliardi, 27,3 miliardi più del mese precedente per l'effetto combinato del fabbisogno (14,2 miliardi) e della nuova crescita delle disponibilità liquide del Tesoro, arrivate a 74,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fra gennaio e marzo modesta espansione secondo i modelli Upb ma con «margini di incertezza elevati»**  
Salvini: «Dalla Ue deroga al Patto o faremo da soli»  
Giorgetti: «Approccio prudente non è opzione ma necessità»

## Rallentamento.

L'ultima spinta è arrivata dai servizi, ma manifattura ed edilizia sono in affanno



Peso: 30%



Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Il piano Ue per l'energia con prezzi calmierati voucher e fondi del Pnrr

Ecco il programma in 5 punti che la Commissione presenterà mercoledì  
Sostegno pubblico ai settori più colpiti dalla crisi per coprire gli extra-costi

DAL CORRISPONDENTE  
DABRUXELLES

Prezzi calmierati, voucher e taglio delle accise per ridurre la bolletta dell'elettricità alle famiglie più vulnerabili. Sostegno pubblico ai settori economici più colpiti dalla crisi per coprire gli extra-costi energetici. Incentivi per ridurre il consumo di gas e carburante e per favorire il passaggio a sistemi che usano fonti più pulite. E investimenti per raggiungere un nuovo target di elettrificazione che verrà stabilito a livello Ue. Sono alcuni dei punti-chiave del piano "AccelerateEU" che verrà presentato mercoledì prossimo dalla Commissione e di cui *La Stampa* ha visionato una bozza. Come previsto, nel piano non c'è traccia della tassa europea sugli extra-profitti delle compagnie energetiche e nemmeno di una deroga alle regole di bilancio del Patto di Stabilità: per sostenere le spese e gli investimenti, gli Stati sono invitati a dirottare sull'energia le risorse del Pnrr e dei fondi di Coesione non utilizzati. Secondo le stime di Bruxelles, per favorire la transizione energetica servono «660 miliardi di investimenti annui da qui al 2030» per questo bisognerà «mobilitare i fondi pubblici per catalizzare gli investimenti privati su larga

scala». Sin qui, il conto energetico della Guerra nel Golfo per l'Ue è di 22 miliardi, ma il documento sottolinea che «gli Stati che hanno raggiunto una quota elevata di rinnovabili ed energia nucleare, in genere hanno prezzi dell'elettricità sotto la media». Cinque le linee d'azione, di cui tre con effetti immediati (più coordinamento tra gli Stati nella gestione delle riserve, sostegno alle imprese e ai cittadini in difficoltà, riduzione dei consumi) e due per avere benefici a lungo termine (trasformare il sistema energetico favorendo l'elettrificazione e potenziare gli investimenti nella transizione).

## Più coordinamento

La Commissione chiede agli Stati di agire insieme come fatto nel 2022, quando l'azione congiunta aveva permesso di ridurre del 18% la domanda di gas (tra l'agosto del '22 e il marzo del '23). Le aree in cui muoversi in modo coordinato sono: il riempimento degli stoccaggi di metano, il rilascio delle riserve petrolifere, l'adozione delle misure nazionali d'emergenza e la disponibilità di diesel e cherosene, visto che l'Ue importa il 40% del carburante per gli aerei e la metà passa dallo Stretto di Hormuz. L'Ue farà una mappatura delle capacità di raffinazione e delle necessità

di prodotti petroliferi.

## Le misure di sostegno

Il nuovo quadro per gli aiuti di Stato si rivolgerà soprattutto al settore agricolo, alla pesca, al trasporto stradale e a quello marittimo, oltre alle industrie energivore. Le misure dovranno essere temporanee (fino al 31 dicembre 2026) e consentiranno di coprire fino al 50% degli extra-costi dovuti alla crisi. Per quanto riguarda i cittadini, Bruxelles invita a sostegni "mirati" per le famiglie più vulnerabili attraverso voucher energetici, prezzi calmierati e taglio delle imposte sull'elettricità.

## Chiudere i rubinetti

La Commissione insiste anche sulle misure per il risparmio energetico, in particolare per quanto riguarda il riscaldamento, i condizionatori e il trasporto stradale. In un allegato al piano vengono "suggerite" alcune azioni, come l'aumento del telelavoro ("almeno un giorno a settimana"), la promozione del trasporto pubblico e ferroviario attraverso prezzi scontati e sussidi, una rimodulazione



Peso: 10-59%, 11-2%

delle temperature negli edifici pubblici, la definizione di zone e di giornate senz'auto nelle città e la possibilità di offrire alternative ai voli su tratte brevi. Si tratta di raccomandazioni e non di imposizioni.

### Trasformazione energetica

La Commissione intende fissare un obiettivo vincolante in termini di elettrificazione, anche se è già in corso un braccio di ferro sulla soglia, sulla data del traguardo e sulla possibilità di modulare il target a seconda dei Paesi. Per arrivarci, l'Ue invita a spingere sulle rin-

novabili per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, offrendo incentivi fiscali e sussidi per l'installazione di pompe di calore, per l'acquisto di auto elettriche e pannelli solari, oppure attraverso bonus per la sostituzione delle caldaie a gas e dei fornelli a metano.

### Il nodo risorse

Per tutti questi interventi non ci sono risorse fresche. L'Ue dice che gli Stati hanno a disposizione 184 miliardi dai lo-

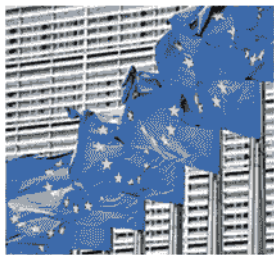
ro Pnrr e 38 dai fondi di Coesione. Nelle prossime settimane, si legge, Bruxelles «assisterà gli Stati membri nel massimizzare e riallocare i fondi Ue esistenti (Pnrr e Coesione) verso investimenti energetici che producano un impatto rapido, tra cui: l'ampliamento della distribuzione di energia pulita, l'estensione delle misure per affrontare la povertà energetica, e il trasferimento dei fondi Pnrr inutilizzati a InvestEU o altre banche promozionali nazionali». **MA.BRE.** —

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

## S I nodi cruciali

### 1 Agire insieme

La prima linea d'azione indicata dall'Ue è più coordinamento nel riempimento degli stoccaggi di metano, nel rilascio delle riserve petrolifere e nell'adozione di misure di emergenza nazionale



### 2 Gli aiuti di Stato

Le misure di sostegno previste si rivolgeranno soprattutto al settore agricolo, alla pesca, al trasporto stradale e a quello marittimo. Le misure saranno in vigore fino al 31 dicembre 2026

### 3 Riduzione dei consumi

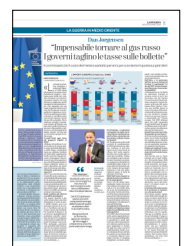
La Commissione insiste anche sulle misure per il risparmio energetico, soprattutto il riscaldamento, i condizionatori e il trasporto stradale. Viene suggerito anche l'aumento del telelavoro

### 4 Elettrificazione

Bruxelles intende fissare un obiettivo vincolante in termini di energia elettrica, anche se è in corso un braccio di ferro sulla soglia, sulla data del traguardo, sulla modulazione del target

### 5 Investimenti

Per questi interventi l'Ue dice che gli Stati hanno a disposizione 184 miliardi dai loro Pnrr e 38 miliardi dai fondi di Coesione. Bruxelles assisterà i Paesi nel riallocare i fondi Ue esistenti



Peso: 10-59%, 11-2%

Sezione: ECONOMIA

ENERGIA, IL COMMISSARIO UE

Jørgensen: gas russo non si torna indietro

MARCO BRESOLIN

«La situazione nel settore energetico è molto seria. Rispetto al 2022 siamo più preparati, ma questa crisi è decisamente peggiore» dice Dan Jørgensen, commissario Ue per l'energia. E se tornassimo a usare il gas russo? «Impensabile», risponde. - PAGINA 11

Dan Jørgensen

“Impensabile tornare al gas russo. I governi taglino le tasse sulle bollette”

Il commissario Ue: il costo del metano sarà alto per anni, per ora niente imposta sui petrolieri

L'INTERVISTA  
MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«La situazione nel settore energetico è molto seria. Rispetto al 2022 siamo più preparati, ma questa crisi è decisamente peggiore e dobbiamo essere onesti con i cittadini e le imprese: ci troviamo in circostanze negative che sono destinate a peggiorare perché le prospettive sono piuttosto cupe». Dan Jørgensen non usa mezzi termini per descrivere la crisi che l'Europa sta vivendo e quella che si appresta a vivere. Perché «se anche la guerra finisse domani, ci vorrebbero anni e non mesi per riportare i prezzi del gas alla normalità». Ma la soluzione, secondo il commissario europeo all'Energia, non può essere quella di tornare al gas russo: «Impensabile», replica secco a una domanda de *La Stampa* durante un'intervista con un ristretto gruppo di media europei.

**Su quali fronti, oggi, siamo più preparati rispetto al 2022?**

«Abbiamo diversificato le nostre forniture di energia fossile, siamo usciti dalla dipendenza dalla Russia, consumiamo meno gas, abbiamo installato più rinnovabili, raggiungendo

livelli record che in questo momento ci proteggono. Ma questa non è una crisi energetica, è una crisi dell'energia fossile. E dunque dobbiamo ridurre la nostra dipendenza da queste fonti, che è ancora molto alta». **Altrimenti, quali sono le conseguenze?**

«Ora c'è una crisi dei prezzi che fa male alle nostre economie, ai nostri cittadini e alle nostre aziende. Al momento non ci sono rischi per la sicurezza delle forniture, ma per prodotti specifici - come il carburante per gli aerei e forse anche il diesel - potremmo finirci se il conflitto non dovesse terminare velocemente».

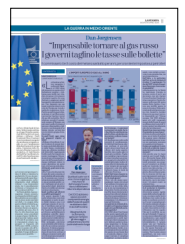
**Quali sarebbero gli effetti di un conflitto prolungato?**

«Per quanto riguarda il gas, molte infrastrutture sono state danneggiate: se anche la guerra finisse domani, cosa a cui purtroppo nessuno di noi crede, ci vorrebbero anni per far tornare i prezzi alla normalità. Per il petrolio il discorso è un po' diverso e probabilmente la produzione potrebbe riprendersi nel giro di 2-4 settimane, anche se poi servirebbe del tempo per le consegne. Con un conflitto prolungato, potremmo avere problemi nelle forniture,

oltre che un continuo aumento dei prezzi. Ci stiamo preparando per tutte le eventualità e speriamo di non dover arrivare a utilizzare strumenti molto più seri. Ma la speranza non può essere una strategia...».

**Nel frattempo, vi apprestate a presentare un piano che invita gli Stati a coordinarsi meglio tra di loro, ad adottare misure mirate e a ridurre i consumi: basterà?**

«Ci focalizzeremo molto sulla necessità di coordinamento. Nel 2022 gli Stati hanno adottato centinaia di provvedimenti: alcuni erano buoni ed efficaci, altri molto negativi. Sarebbe stato meglio agire in modo più coordinato. Vogliamo consigliare ai governi quali misure introdurre per aiutare i gruppi più vulnerabili e le aziende più colpite. Inoltre, bisogna ridurre la domanda, agire per riempire gli stoccaggi e prepararsi a una crisi potenzialmente lunga, in modo da affrontare l'inverno».



Peso: 1-2%, 11-67%

## Molti Stati hanno risposto tagliando le accise sui carburanti: è la strada giusta?

«Non è ciò che stiamo raccomandando. Capisco che alcuni Paesi abbiano circostanze speciali ed è un loro diritto farlo, ma la mia raccomandazione è di non farlo. Perché così rischiamo di far alzare ulteriormente i prezzi, di non ridurre la domanda e di avere potenzialmente rischi per le forniture. Ciò che raccomandiamo è di abbassare le tasse sull'elettricità».

## Accoglierete la richiesta di introdurre un'imposta europea sugli extra-profitti delle società energetiche?

«Nel 2022 alcuni Paesi hanno scelto questa opportunità perché avevano la possibilità di farlo: guarderemo a quelle esperienze per vedere se possono essere replicate qualora la situazione peggiorasse in Europa. Ma oggi non siamo ancora in quella situazione. Inoltre, ci sono valutazioni diverse sul fatto che questa sia una buona idea o, al contrario, distorca e dan-

neggi il mercato. E complessa da applicare. La stiamo analizzando e non escludo un intervento in una prossima fase, ma non ci siamo ancora».

## Dall'Italia, e in particolare dall'Eni, arriva la richiesta di rivedere il regolamento Ue che dal 2027 vietterà di acquistare il gas russo: è uno scenario plausibile?

«Assolutamente no. La Russia ha trasformato l'energia in un'arma contro di noi e non dovremmo mai più ripetere l'errore di mettere il nostro destino economico e il nostro benessere nelle mani del nostro nemico Putin. Inoltre, c'è ancora una terribile guerra in corso in Ucraina e Putin sta facendo molti soldi grazie a questa crisi. Aiutarlo a riempire di nuovo le sue casse è una cosa impensabile per l'Unione europea. Dal 2022 abbiamo speso più soldi comprando energia dalla Russia di quanti ne abbiamo dati in aiuti all'Ucraina: questa è una disgrazia, oltre che un imbarazzo».

## Quindi il gas russo non tornerà nemmeno in caso di pace?

«Il divieto è nella nostra legislazione, non si tratta di sanzioni che possono essere eliminate una volta finita la guerra. Le norme non spariranno nemmeno se e quando arriverà la pace».

## Il piano per applicare lo stesso divieto al petrolio russo è stato rinviato: lo state riconsiderando?

«Sul petrolio sono in vigore sanzioni, per le quali Ungheria e Slovacchia hanno delle deroghe. Io ho già detto che intendo presentare una proposta per introdurre un divieto anche per il petrolio. Non c'è ancora una data precisa e ci stiamo coordinando con Ungheria e Slovacchia per garantire la sicurezza dei loro approvvigionamenti e assicurarci che abbiano accesso a fonti alternative, ma la mia intenzione è di andare avanti. Lo presenteremo».

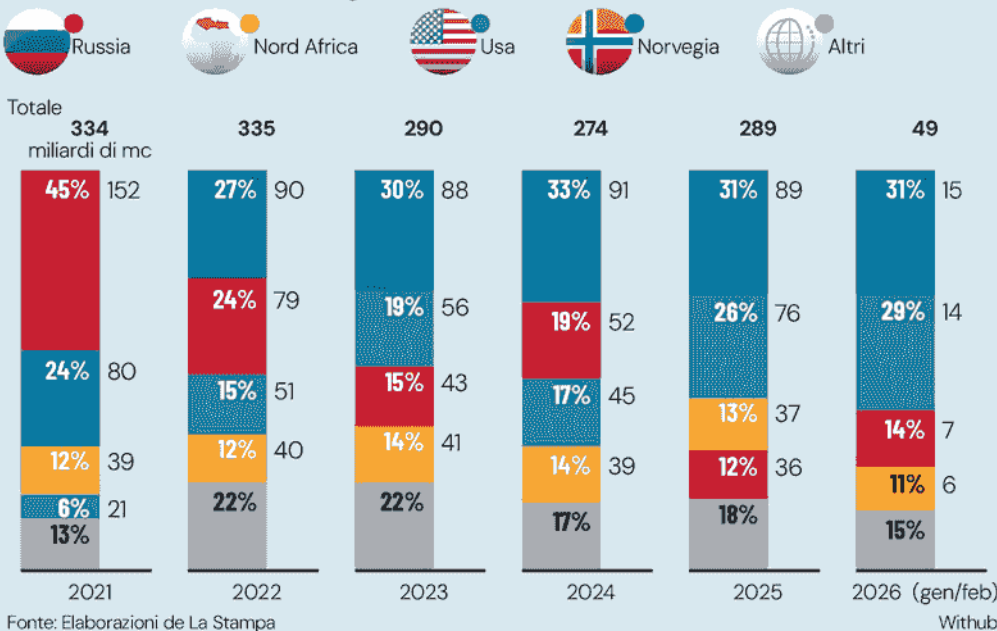
## Lei insiste molto sulla necessità di accelerare la transizione: a che punto siamo?

«Dovremmo passare rapida-

mente dalle molecole agli elettroni, ma siamo molto lenti e dobbiamo fare molto di più, anche in confronto con la Cina. È un po' un paradosso perché stiamo andando nella giusta direzione con l'installazione delle rinnovabili, ma l'elettrificazione non ha seguito. Vale per la mobilità, ma anche per le famiglie. Troppe case sono ancora dipendenti dal riscaldamento a gas anziché dalle pompe di calore o dal teleriscaldamento. E naturalmente vale per l'industria, che su questo fronte è stagnante. Per questo fisseremo un obiettivo in termini di elettrificazione. Non lo posso ancora quantificare, ma sono certo che sarà ambizioso».

## L'IMPORT EUROPEO DI GAS ALL'ANNO

Dati in miliardi di metri cubi (mc); da gasdotti e Gnl



**Dan Jørgensen**  
Commissario Ue all'Energia

Quella attuale non è una crisi energetica ma una crisi dell'energia fossile da cui dobbiamo ridurre la dipendenza

Dal 2022 abbiamo speso più soldi comprando energia dalla Russia di quanti ne abbiamo dati in aiuti all'Ucraina

Bisogna ridurre la domanda, agire per riempire gli stoccaggi e prepararsi a una crisi potenzialmente lunga



Peso:1-2%,11-67%



## Al comando

Il danese Dan Jørgensen è l'attuale commissario europeo responsabile per energia e politiche abitative della presidenza von der Leyen



Peso:1-2%,11-67%

**LA CRISI**

**Caro energia, l'Ue studia i rimborsi per imprese e agricoltori**

**BRINI, LUCA PAGINA 5**

# Caro energia, il piano Ue Rimborsi fino al 50% per aziende e agricoltur

**“ACCELERATE UE”.** L'idea: più margine al debito per ridurre i costi ma è allarme sui conti pubblici. Salvini: «Un pannicello caldo, non basta»

**VALENTINA BRINI  
FABIANA LUCA**

**BRUXELLES.** La leva già testata durante la pandemia e la crisi ucraina torna protagonista per fronteggiare lo shock dei prezzi dell'energia scatenato dalla guerra in Medio Oriente.

Dopo settimane di confronto, Bruxelles è al lavoro per definire gli ultimi dettagli del piano atteso il 22 aprile: i governi, stando alla bozza visionata dall'Ansa, potranno coprire fino al 50% dei costi extra legati all'aumento di carburanti e fertilizzanti, con un raggio d'azione che si estende dai trasporti all'agricoltura. Un intervento - il secondo dopo l'iniziale ritocco all'Ets per contenere la volatilità dei prezzi - che ricalca schemi già noti e tende a favorire chi dispone di maggiori margini di bilancio, a partire da Berlino. Per altri, tuttavia, il rischio è quello di una rete di sicurezza ancora troppo corta e sbilanciata.

La deroga «non basta, è un pannicello caldo», ha attaccato il vicepremier Matteo Salvini in conferenza stampa a Milano, sottolineando che i vertici Ue «devono dire che i soldi degli italiani l'Italia li può usare per aiutare gli ita-

liani».

Il testo, ancora in consultazione tra i Ventisette, segue la rotta già tracciata da Ursula von der Leyen a marzo, prima davanti al Parlamento europeo e poi nel confronto con i leader. Palazzo Berlaymont amplia il raggio d'azione degli interventi pubblici, concentrandosi sull'industria energivora e aprendo a misure più incisive: sul tavolo la possibilità per gli Stati di coprire fino al 70% della riduzione del prezzo medio annuo all'ingrosso dell'energia, oltre il tetto del 50% previsto dal Clean Industrial Deal. Una deroga temporanea, senza nuovi vincoli sulla decarbonizzazione, pensata per scongiurare interruzioni a una produzione già sotto forte pressione. A rafforzare l'impianto complessivo, a maggio arriverà anche un intervento mirato sul nodo bollette - pur restando la competenza ai governi nazionali - con misure per il taglio di imposte e oneri non energetici e un riequilibrio fiscale: meno tasse sull'elettricità, maggiore pressione sui combustibili fossili.

Nel pacchetto “Accelerate Ue”, l'esecutivo comunitario punta a offrire ai Paesi più margine per ridurre il costo dell'energia, sem-

plificando l'accesso all'aliquota zero per le imprese energivore e aprendo alla possibilità di azzerare la tassazione per le famiglie vulnerabili. Un ulteriore tassello è invece già diventato realtà con l'adozione di una nuova direttiva che consente di cambiare fornitore di elettricità entro 24 ore. Una misura solo apparentemente tecnica, ma dal chiaro intento politico: più concorrenza, maggiore flessibilità e più potere ai consumatori in un mercato ancora segnato da rigidità.

La corsa agli aiuti pubblici, alimentata dall'incertezza sul possibile protrarsi del blocco di Hormuz, si scontra tuttavia con il richiamo del Fondo monetario internazionale. Rinviare il consolidamento fiscale, ha avvertito il capo del dipartimento Affari fiscali Rodrigo Valdes, significa e-



Peso: 1-2%, 5-43%

sporsi di più alle prossime crisi. Un monito che suona come controcanto alla nuova stagione di spesa: i margini di bilancio, è la sottolineatura arrivata da Washington, sono «ben diversi e più stretti» rispetto al pre-pandemia. Con un debito pubblico che, nell'Eurozona, sfiora ormai il 90% del Pil.

Per il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin: «La Commissione Europea e sta facendo una serie di valutazioni, ha raccolto una serie di istanze a livello europeo» per far fronte all'emergenza energetica conseguenza

della guerra in Iran. «Le azioni sul contenimento sono peraltro un continuo aggiornamento di quello che era il piano di riduzione dei consumi. Vorrei ricordare che il nostro paese aveva un consumo di quasi 80 miliardi di metri cubi di gas oggi a siamo 60 miliardi. I piani di riduzione sono tuttora in corso, si tratta di intervenire con una serie di aggiustamenti».



Peso:1-2%,5-43%

# “Redditi bassi e costi più alti: la crisi in Sicilia arriva prima”

“Raffiniamo petrolio, ma il carburante non rimane qui”

PALERMO - Povertà energetica, emarginazione sociale, rincari senza sosta, lavoro che non cresce e redditi fermi: i “numeri” pubblicati da Istat in queste settimane sullo stato di salute della Sicilia confermano uno scenario disarmante, con il nostro territorio che rimane uno dei fanalini di coda del Paese. E con la crisi in Medio Oriente ancora in atto, le famiglie siciliane pagano sempre più il costo di una instabilità globale che non sembra avere soluzioni. “È chiaro che i problemi dell’Isola sono tanti e non c’è un solo grande male”, dichiara al *Quotidiano di Sicilia* Alfio La Rosa, presidente di Federconsumatori Sicilia.

“Di sicuro, però - aggiunge -, gli indicatori relativi al lavoro sono quelli in cui la Sicilia fa la figura peggiore, già sotto la media del Mezzogiorno e molto sotto la media nazionale. In Sicilia c’è molta disoccupazione e moltissimo lavoro nero, che non viene calcolato nei report come quello dell’Istat. Per questo motivo, mentre le altre regioni crescono leggermente nel 2025, la Sicilia resta al palo”. La nostra Regione paga anche il pesante costo dell’insularità che rende più gravose le spese energetiche. Ma non

solo. Buona parte dell’economia isolana dipende in maniera organica dal trasporto su gomma che, proprio in questi giorni, sta attraversando un grave momento di agitazione a causa della crisi in Medio Oriente. Un impatto “altissimo”, secondo La Rosa.

“In Sicilia si registrano costi alla pompa più alti della media nazionale e costi allo scaffale del supermercato fuori scala rispetto al reddito medio. Un chilo di pasta in Sicilia costa più o meno come in Lombardia, ma un siciliano ha un reddito medio annuo di 19.700 euro, contro i 33.635 euro di un lombardo. È logico che la tenuta nel tempo del sistema economico in Sicilia è molto più a rischio che altrove in Italia: con crisi come quella che stiamo vivendo, infatti, la Sicilia va in affanno prima e può crollare molto prima”.

Nemmeno il taglio delle accise deciso dal Governo riesce a calmierare i costi al rifornimento. E la sensazione che qualcuno stia ‘giocando sporco’ si fa sempre più strada. “Di sicuro la speculazione ha un ruolo forte sul mercato mondiale del petrolio e dei prodotti petroliferi, non solo in Sicilia”, afferma La Rosa. “C’è però anche un altro pro-

blema: in Sicilia abbiamo le raffinerie, ma non sono nostre, non sono più di proprietà di gruppi italiani, a parte quella di Gela. La settimana scorsa è stato documentato un caso emblematico che spiega perfettamente lo stato in cui è l’economia a livello mondiale e getta luce sui conflitti in corso”.

“Una petroliera americana ha fatto un carico di greggio in Venezuela, che da quando è stato arrestato Maduro è di fatto un protettorato Usa, e ha attraversato mezzo mondo per venirlo a raffinare a Priolo. È ripartita con un carico di diesel diretto agli Stati Uniti, rifacendo tutto il viaggio a ritroso. Avere le raffinerie in Sicilia, quindi, non vuol dire automaticamente avere la benzina e il gasolio al distributore perché chi possiede la raffineria non è obbligato a vendere i prodotti petroliferi in Italia: è assolutamente normale, nel 2026, che una petroliera faccia quasi 20 mila chilometri tra andata e ritorno, dal Venezuela alla Sicilia, senza lasciare nulla ai venezuelani e nulla ai siciliani”, conclude il presidente di Federconsumatori Sicilia.

S.R.



Peso: 21%

Sviluppo

**La transizione  
energetica può attivare  
oltre 70 mila  
posti di lavoro al Sud  
(e frenare  
la fuga dei giovani)**

Servizio a pag. 18

# La transizione energetica può attivare oltre 70 mila posti di lavoro al Sud (e frenare la fuga dei giovani)

Studio Svimez-A2A: rispettare i target Pniec in Sicilia genererebbe investimenti per quasi 9 mld e 20 mila assunzioni

ROMA - Investimenti per quasi 9 miliardi di euro e poco meno di 20 mila assunti. Solo in Sicilia. Sono i numeri da capogiro che saltano fuori dallo studio condotto congiuntamente da Svimez e A2a sulle opportunità che si possono attivare attraverso il raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica. Allargando lo sguardo all'intero Mezzogiorno, centrare i target del Pniec genererebbe, entro il 2030, investimenti per oltre 30 miliardi e circa 73 mila posti di lavoro, di cui 15 mila under 35, trattenendo competenze e laureati sul territorio, grazie alla richiesta di profili professionali altamente qualificati.

**La ricerca è stata presentata ieri a Roma** nel corso dell'evento "Rigenerazione Sud: competenze, lavoro, sostenibilità. Le rinnovabili per il futuro del Mezzogiorno" realizzato da Associazione Civita in collaborazione con A2A. Lo studio pone l'accento sulla capacità delle Utilities di agire come catalizzatori per i giovani talenti: i laureati under 35 assunti nel 1° semestre del 2025 sono infatti aumentati del 47% rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente.

**Lo slancio dell'economia del Mezzogiorno degli ultimi anni** - con il Pil che cresce più del resto del Paese - si è tradotto in una dinamica positiva del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione giovanile ha raggiunto il 52,1% nel 2024. Nonostante questo risultato, l'emigrazione dei giovani in queste regioni non si è arrestata e oltre 105 mila hanno lasciato l'area ogni anno tra il 2022 e il 2024.

**In questo scenario, la transizione ecologica è un tassello cruciale** per restituire attrattività ai territori e contrastare la fuga dei cervelli. Per rag-

giungere i target del Pniec è necessario incrementare la capacità rinnovabile nel Sud di 27 GW entro il 2030, pari al 50% del totale a livello nazionale. Le regioni meridionali sono infatti in lieve ritardo in questo percorso, ma l'88% delle richieste di connessione in fase avanzata proviene da queste aree (71 GW). Il fabbisogno di investimenti necessario a realizzare gli impianti ammonta a oltre 62 miliardi a livello nazionale, attivando filiere industriali strategiche e contribuendo a restituire competitività ai territori, anche grazie alla riduzione del costo dell'energia legata allo sviluppo delle rinnovabili.

**"La necessità di rafforzare gli investimenti nella transizione ecologica è una priorità imprescindibile per l'Italia. L'attuale contesto geopolitico pone l'urgenza di accelerare il percorso verso l'autonomia energetica del Paese. In questo quadro, A2A è impegnata a sostenere lo sviluppo di infrastrutture green, contribuendo in modo concreto alla sicurezza e alla sostenibilità del sistema energetico nazionale"** -dichiara Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A. "Il Mezzogiorno assume un ruolo strategico: l'88% delle richieste di nuove connessioni per impianti rinnovabili in fase avanzata proviene dalle regioni del Sud e dalle isole, a conferma di un potenziale straordinario per il consolidamento del tessuto produttivo e la decarbonizzazione. -conclude Mazzoncini - La sfida, oggi, è riuscire a cogliere questa opportunità, attraverso un quadro normativo e regolatorio equilibrato e coerente che renda sostenibili nel tempo investimenti, industria e occupazione".

**Secondo Luca Bianchi, direttore generale Svimez,** "in uno scenario globale sempre più caratterizzato dal-

l'utilizzo strategico delle forniture energetiche da parte dei paesi produttori, l'autonomia energetica europea diventa ancora più urgente e la transizione alle rinnovabili è un tassello cruciale. Il Mezzogiorno è al centro della transizione, ospitando quasi il 50% della capacità aggiuntiva necessaria entro il 2030 per centrare i target del Pniec. Questa trasformazione rappresenta un'opportunità formidabile per creare lavoro qualificato e trattenere i giovani del Sud".

**Simonetta Giordani,** segretario generale Associazione Civita, realtà che opera da quasi 40 anni nel promuovere il dialogo e la collaborazione tra mondo della cultura e dell'impresa, ha sottolineato come "La transizione energetica rappresenta una importante opportunità di sviluppo e di occupazione per il Sud. In questo senso crediamo che il confronto tra istituzioni centrali, comunità locali, aziende e Terzo Settore sia la strada maestra per analizzare come si sta ridisegnando il mercato del lavoro al Sud e per comprendere come realizzare concretamente progetti sui territori ad alto impatto sociale. Le energie rinnovabili stanno generando nuove competenze, professioni e percorsi formativi, creando opportunità strategiche per attrarre investimenti e valorizzare i giovani talenti. L'energia pulita quindi non è un punto di arrivo, ma una piattaforma per costruire futuro e opportunità per le nuove generazioni".



Peso: 1-2%, 18-34%

### CREDITO D'IMPOSTA ZES UNICA

Da ieri e fino al 15 maggio, le imprese interessate possono presentare la comunicazione per accedere al credito d'imposta Zes unica 2025 aggiuntivo, l'agevolazione introdotta dalla legge di Bilancio 2026 a integrazione del contributo già riconosciuto per gli investimenti realizzati nella Zona unica speciale nel 2025. Il beneficio è destinato alle imprese che non hanno fruito di

Transizione 5.0. L'agevolazione aggiuntiva è pari al 14,6189% dell'ammontare del credito d'imposta richiesto con la comunicazione integrativa.



Peso: 2%

## Il governatore in carica: vado avanti con serenità

Hanno appreso dell'indagine dalla stampa: Renato Schifani non si ferma, per Raffaele Lombardo è un atto dovuto. Rosario Crocetta: «Non sapevo nulla».

P. 11

# Musumeci: pronto a lasciare No della Meloni alle dimissioni

## L'inchiesta per disastro colposo e danneggiamento

Pressing di Pd e Avs per il passo indietro. Crocetta: «Come posso rispondere di cose di cui non ero informato?». Lombardo: «Atto dovuto». Schifani: «Vado avanti sereno»

### Giacinto Pipitone

Già prima dell'ora di pranzo Nello Musumeci aveva informato Giorgia Meloni di essere finito nel registro degli indagati mettendo sul tavolo le sue deleghe da ministro. Un vero e proprio faccia a faccia non c'è stato perché la premier era impegnata nei colloqui con Volodymyr Zelenskyj. Ma Palazzo Chigi non ha assecondato la disponibilità alle dimissioni.

Musumeci si è limitato a dire che considera «l'iscrizione nel registro degli indagati un atto dovuto. Sono sereno, schiena dritta e testa alta». Ma da Pd e Avs è già partita la richiesta di dimissioni. Ai fedelissimi però Musumeci non ha nascosto l'amarezza, ribadendo di aver parlato frequentemente con il sindaco di Niscemi negli anni in cui è stato presidente della Regione senza però ricevere mai richieste di intervento su quella frana.

È una linea che non convince Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd e parla-

mentare nazionale vicinissimo alla Schlein: «Musumeci dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di continuare a restare ministro della Protezione Civile. Abbiamo già dovuto sorbirci le sue lezioncine, abbastanza supponente e arroganti, contro i sindaci». Ancora più duro Angelo Bonelli di Avs: «Il fatto che gli ex presidenti siano indagati è un atto di accusa alla politica che ha dimenticato le vere priorità. È una grave incapacità da parte di chi ha governato affidando il destino delle persone alla sorte, come in una roulette russa».

E tuttavia anche l'unico ex presidente del Pd, Rosario Crocetta, ha una linea analoga a quella di Musumeci. «Nei miei cinque anni di governo nessuno mi informò della situazione a Niscemi - ha detto Crocetta -. Né io né il mio staff ricevevamo lettere o segnalazioni di rischi e progetti di consolidamento». E ancora, per l'ex governatore del Pd «Se non si è a conoscenza di

un fatto come è possibile essere ritenuto omissivo?».

Molto più diplomatica la posizione di Renato Schifani e Raffaele Lombardo. Che però non nascondono lo stupore per aver appreso da una conferenza stampa di essere indagati. Nessun provvedimento, almeno fino a ieri sera, era stato ancora notificato dalla Procura di Gela. «Ritengo si tratti allo stato di un atto dovuto attesa la complessità degli accertamenti che dovrà condurre la Procura - è la linea di Lombardo -. Come sempre riporto la doverosa fiducia nell'operato degli inquirenti e auspico che a breve sia chiarita la mia assoluta estraneità ai fatti».



Peso: 1-2%, 11-43%

Tacciano i dirigenti coinvolti, tutti ancora con cariche di primo piano alla Regione: in primis Salvo Cocina che ha ancora le chiavi della Protezione Civile siciliana. Mentre Renato Schifani sottolinea l'impegno dell'attuale governo nella fase postfrana: «Ho fiducia nella magistratura. Affronto questa situazione con tranquillità, consapevole di aver sempre operato con correttezza e senso delle istituzioni. Vado avanti nell'espletamento delle mie funzioni

con serenità e determinazione, anche in virtù dei risultati fin qui raggiunti». Schifani e Musumeci hanno incassato il sostegno e la fiducia di Marco Falcone, leader dell'area critica di Forza Italia. Mentre per il leader del Movimento 5 Stelle, Nuccio Di Paola, «se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi». E i sindacati pressano perché si arrivi presto: «La svolta nelle indagini - ha detto Luisella Lioni della Uil - conferma quanto gravi siano state le mancanze accu-

multate nel tempo. Ore servono investimenti e atti concreti. La Uil continuerà a vigilare affinché alle famiglie e a tutti i lavoratori siano garantiti aiuti e sostegno per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'attacco del Pd: Musumeci non può restare ministro

Il segretario regionale Barbagallo: «Basta lezioni arroganti sulle colpe assegnate ai sindaci»



### La Uil: «In questi anni gravi errori Si recuperi subito»

L'appello del sindacato: «Garantire aiuti alle famiglie e a tutti i lavoratori per ripartire in fretta»

**Irritazione di tutti gli ex presidenti: informati dalla stampa di essere sotto indagine per la frana**



**I quattro presidenti**  
Nelle foto in alto Nello Musumeci e Rosario Crocetta  
Sotto da sinistra Renato Schifani e Raffaele Lombardo



Peso: 1-2%, 11-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

## «Lo sciopero dei Tir durerà» Rincari, scontri e crisi in Sicilia

I trasportatori: possibile la proroga del fermo  
Difficoltà nei mercati

### PALERMO

Lo sciopero dei Tir, che sta creando i primi disagi in Sicilia, potrebbe essere prorogato anche oltre il termine finora indicato, quello di sabato. Lo annunciano

le organizzazioni dei trasportatori, contro cui si schierano gli agricoltori: «Rischiamo i nostri prodotti». Intanto la crisi si fa sentire a Palermo, Agrigento e Trapani: prezzi alle stelle degli alimentari e del gasolio.

**Bongiovanni, D'Orazio, Neri, Restivo P. 12**

# «Tir fermi pure dopo sabato» Coltivatori contro trasportatori

## Lo sciopero iniziato martedì potrebbe essere prolungato

Dopo l'intervento della giunta regionale i sindacati chiedono aiuto al governo Meloni I produttori di ortaggi e agrumi: così per noi è la rovina. Blocco pure delle marinerie

### Andrea D'Orazio

Bene i 25 milioni offerti dalla Regione, ma non bastano a risolvere le criticità che sta vivendo il comparto e dunque, mentre incrocia le braccia anche la pesca, lo sciopero dei Tir va avanti a oltranza. È, in sintesi, il messaggio consegnato ieri dai padroncini siciliani durante la conferenza stampa indetta al porto di Catania, la prima dopo il fermo dei mezzi negli scali commerciali dell'Isola iniziato martedì scorso, per ribadire che le risorse stanziolate dal governo Schifani per mitigare il caro-carburanti, da dividere con pescatori e agricoltori, sono poche rispetto al rialzo delle tariffe d'imbarco sui traghetti e all'esborso da

100 milioni l'anno per l'Ets, la tassa Ue sulle emissioni climateranti.

Per questo, rimarca il segretario del Comitato degli autotrasportatori, Salvatore Bella, per abbattere i costi del movimento merci «serve l'intervento del ministro Salvini, altrimenti rimarremo nei parcheggi, garantendo al tempo stesso il trasporto di beni essenziali». Resta però il timore che gli scaffali della Grande distribuzione alimentare comincino a svuotarsi con il passare delle ore. E non solo. Per Sebastiano Fortunato, presidente del Consorzio di tutela Pomodoro di Pachino Igp, al momento «non c'è alcuna garanzia di consegna dei prodotti» e con il fermo «il risultato è uno solo: tonnellate di merce marciranno nei magazzini, mettendo in ginocchio un intero comparto pro-

duttivo, quello ortofrutticolo, che vive di tempi strettissimi». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del Consorzio Arancia rossa di Sicilia Igp, Gerardo Diana, che esprime «forte preoccupazione per le conseguenze dello sciopero: azione condivisibile, ma che rischia di compromettere la distribuzione verso il mercato nazionale», con «la domanda che potrebbe essere facilmente soddisfatta da agrumi provenienti dall'estero», tanto da far «perdere all'Isola quote di



Peso: 1-4%, 12-38%

mercato fondamentali».

Intanto, mentre Assotir Sicilia propone di fissare per legge l'incidenza del gasolio sulle tariffe nonché l'attivazione di un tavolo con i committenti e l'intervento dell'Antitrust sul caro-carburanti, per l'impennata del gasolio si fermano pure le imbarcazioni dell'Isola, a cominciare da quelle dedite alla cattura del pesce spada. A deciderlo, la Federazione armatori siciliani e l'Associazione pescatori marittimi, comunicando

«l'adesione alla mobilitazione che sta interessando l'autotrasporto. Restano marginali alcuni casi di operatori che proseguono l'attività, al solo fine di garantire continuità lavorativa ai propri dipendenti». A farsi sentire è anche Coldiretti Sicilia, che plaude all'aiuto da 25 milioni esortando però alla rapidità, «tagliando la burocrazia che allunga i tempi. Il rischio nel medio e lungo periodo è una produzione minore fino alla scelta drastica di non coltivare più». Ma i

timori sono diffusi anche tra gli automobilisti, tanto che ieri, per paura del blocco dei tir di carburante e di una stretta legata alla crisi di Hormuz, nel Catanese lunghe file ai distributori. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La crisi**  
Maria Rita D'Ippolito  
e Gaetano Di Mauro



**La protesta al porto di Palermo**  
I Tir fermi all'ingresso del varco Santa Lucia, lungo la via Crispi e sulla destra i prezzi dei carburanti in un distributore di Palermo (sopra) e Trapani (Foto Fucarini-2 e Anres-1)



Peso: 1-4%, 12-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Frana di Niscemi

Indagato anche Schifani  
E i tre presidenti precedenti

Sono tredici gli indagati per la frana di Niscemi. Tra di loro, anche gli ultimi quattro presidenti della Regione Sicilia. Per la procura di Gela non spesero i soldi a disposizione e non intervennero. Ma per il momento rimangono tutti al loro posto.

di ANDREA SPARACIARI A PAGINA 7



# “Mai fatti gli interventi per Niscemi” Indagati 4 presidenti della Sicilia

Per la Procura non spesero i fondi a disposizione  
Schifani: “Dai pm solo un atto dovuto. Andiamo avanti”

di ANDREA SPARACIARI

**C**'è la frana fisica, quella di Niscemi (CI) e c'è quella giudiziaria. La seconda, vede 13 indagati dalla procura di Gela. Tra questi gli ultimi quattro presidenti della Regione Sicilia, quelli in carica dal 2010 al 2026: **Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci** - oggi ministro alla Protezione civile, che dopo i fatti aveva sollecitato una indagine amministrativa sulle omissioni dopo la prima grossa frana del 1997 - e quello in carica, **Renato Schifani**. “Ma ci saranno altri indagati”, ha sottolineato ieri il procuratore **Salvatore Vella**. Per i magistrati, lo smottamento di gennaio scorso è il prolungamento di quello del 1997, sul quale - è la tesi dell'accusa - non si è agito: nessuna opera strutturale realizzata, i fondi mai spesi. “La nostra attività - ha detto Vella, che ha definito quella del 25 gennaio ‘la frana più grande d'Europa’ - si sta concentrando su un periodo che va dal 2010 al 2026. Si tratta degli ultimi quattro presidenti della Regione, dei dirigenti della protezione civile, dei soggetti attuatori al contrasto del dissesto idrogeologico e del responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto realizzare i lavori dopo la frana del 1997”.

**LAVORI MAI FATTI**

Sono accusati a vario titolo di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Dopo la frana del 1997 erano stati stanziati, ha spiegato il procuratore, 23 miliardi delle vecchie lire, ma i lavori appaltati a un'Ati non sarebbero stati realizzati. “Già nel 1997 c'erano delle indicazioni precise su come intervenire. I fondi stanziati, 12 milioni di euro, sono rimasti nelle casse della regione”, ha detto Vella. Per l'ex Ministro dell'Ambiente, il 5S **Sergio Costa**, “l'inchiesta di Gela pone una questione che va oltre le singole posizioni giudiziarie: la superficialità politica nella gestione del territorio - quando c'è - non è mai un fatto astratto. Incide sui versanti, sulle opere, sulle autorizzazioni, sulla manutenzione, sulla prevenzione del rischio idrogeologico. E, soprattutto, incide sulla vita delle persone, sulla sicurezza delle comunità e sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni”. “Il territorio è un bene comune e fragile: governarlo richiede competenza, continuità

amministrativa, trasparenza nelle scelte e capacità di prevenire, non di inseguire le emergenze”, continua Costa, “serve una cultura della

prevenzione, con piani seri, controlli efficaci e responsabilità piena a ogni livello istituzionale”. “È il tempo in cui la politica ha il dovere di interrogarsi e di correggere ciò che non ha funzionato: la sicurezza del territorio non può dipendere dall'approssimazione”, conclude Costa.

**PERPLESSO**

Chi invece si dice “perplesso, se gli eventi estremi si traducono nella responsabilità di quattro presidenti di regione” è il presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**, “Vedremo come va avanti l'inchiesta, ma mi lascia molto molto molto perplesso”. Sul fatto che “per gli eventi estremi un presidente di Regione sia ritenuto colpevole - ha aggiunto - mi auguro che il processo possa andare a togliere qualsiasi tipo di dubbio”, “altrimenti non avremo più sindaci e presidenti di Regione da nessuna parte”.

**TUTTI TRANQUILLI**

Intanto i quattro presidenti fanno professione di tranquillità e chi è tutt'ora in carica, a dimettersi, non ci pensano neanche lontanamente. A partire da Schifani: “Ripongo

massima fiducia nel lavoro della magistratura, convinto che accetterà i fatti in tempi brevi”, ha detto, “Affronto questa situazione con tranquillità, consapevole di aver sempre operato con correttezza e senso delle istituzioni. Vado avanti nell'espletamento delle mie funzioni con serenità e determinazione, anche in virtù dei risultati fin qui raggiunti”. “L'iscrizione nel registro degli indagati è, in indagini così complesse, un atto dovuto e di garanzia. Spero solo che si concludano presto. Per quanto mi riguarda, sono assolutamente sereno, schiena dritta e a testa alta, come sempre in tanti anni di impegno politico senza macchia”, dichiara invece il ministro Musumeci. Lombardo ritiene che “si tratti allo stato di un



Peso: 1-3%, 6-56%

atto dovuto attesa la complessità degli accertamenti che dovrà condurre la procura della Repubblica di Gela. Come sempre ripongo la doverosa fiducia nell'operato degli inquirenti e auspico che a breve sia chiarita la mia assoluta estraneità ai fatti". Infine Crocetta sottolinea che "nei miei cinque anni di governo nessuno m'informò della situazione a Niscemi, né io né il mio staff ricevemmo lettere o segnalazioni di rischi e progetti di consolida-

mento". E anzi contrattacca: "la delega alla protezione civile all'epoca era nelle mani di un assessore della mia giunta. Se non si è a conoscenza di un fatto come è possibile essere ritenuto omissivo?". ■

## ZERO APPALTI

**Dopo la prima frana del 1997 erano stati stanziati 23 miliardi di lire I lavori previsti però non partirono mai**



▲ La frana di Niscemi



Peso: 1-3%, 6-56%

# Frana di Niscemi, per disastro colposo indagati gli ultimi quattro governatori

**L'INCHIESTA.** Il pm di Gela iscrive 13 persone nel registro. «In 30 anni nessuna azione»

Svolta nell'indagine sulla frana di Niscemi: fra i 13 primi indagati per disastro colposo gli ultimi quattro governatori (Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani), i vertici della Protezione civile e dirigenti regionale. Il procuratore Vella: «In trent'anni nessun intervento». Ma l'inchiesta promette altri sviluppi.

**GOLDINI, MENDOLA** PAGINE 2-3

## Niscemi, fra i primi 13 indagati gli ultimi quattro governatori «La frana più grande d'Europa»

**L'INCHIESTA A GELA.** Il procuratore Vella contesta il disastro colposo a Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani, ai capi della Protezione civile e ai dirigenti regionali Il ministro: «Avanti a testa alta». Il presidente della Regione: «Sereni e fiduciosi»

**MARIA CONCETTA GOLDINI**

GELA. Il fascicolo aperto il 28 gennaio dalla Procura di Gela per l'ipotesi di reato di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana, dopo 90 giorni dal primo smottamento del 15 gennaio scorso, non è più a carico di ignoti. L'indagine - sulla più grande frana d'Europa - ha fatto passi avanti toccando i governi Meloni e Schifani. Ci sono 13 indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione cioè Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci oggi ministro della protezione civile e il governatore in carica Renato Schifani (nella doppia veste di commissari di Governo per l'attuazione delle ordinanze di Protezione civile per la mitigazione del rischio della frana e commissari di Governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione Civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falga-

res, e l'attuale Salvo Cocina come soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano (che è stato in carico di 39 giorni). Indagata anche Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire per 9 milioni di euro le opere di sistemazione idraulica del torrente Benefizio che scorre ai piedi della collina niscemese e dove confluiscono le acque bianche e nere della città.

Il quadro che emerge dalla prima delle tre fasi in cui è stata divisa l'indagine è che ciò che si sarebbe potuto fare già dopo la prima frana del 12 ottobre del 1997, non è stato fatto. Pur con i progetti esecutivi - approvati a gennaio del 1998 - e i fondi disponibili.

L'indagine con un team di investi-

gatori e consulenti è a metà della prima fase che tocca la mancata realizzazione delle opere di mitigazione e il mancato mantenimento dei sistemi di monitoraggio a tutela degli abitanti. Nella seconda fase focus sui mancati interventi sulla raccolta delle acque nere e bianche che sono considerate concause rilevanti della frana. Nella terza fase si prenderà in esame dal 1997 a oggi la cosiddetta "zona rossa"



Peso: 1-10%, 2-60%

e cioè l'area in cui non si sarebbe potuto edificare perché già a rischio per verificare il rilascio di licenze edilizie non dovute e le opere abusive realizzate. «Nel 1997 scattò l'allarme con il primo evento franoso rilevante. Per due anni - ha detto il procuratore - chi aveva competenza ad intervenire ha fatto la sua parte. Ci sono diverse ordinanze della Presidenza del Consiglio e varie azioni per intervenire dall'allora prefetto Isabella Giannola con il risultato che si riuscì a indire un bando di gara per interventi complessivi, ad avere un progetto esecutivo nel 2005, ad aggiudicare la gara nel 2009».

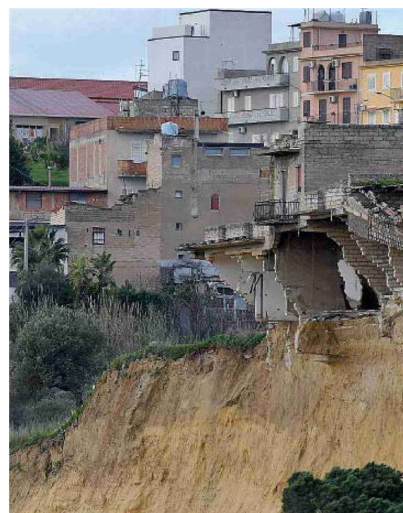
Nel 2009 si sottoscrisse il contratto di appalto con l'Ati composta dalle

ditte Comer costruzioni Meridionali spa e la Edil ter costruzioni srl. Nel 2010 il contratto si risolse per gravi ritardi delle imprese, nel 2013 si tentò una transazione. Nel 2016 fu confermata la rescissione del contratto. Un iter lumaca e anomalo. Poi è calato definitivamente il sipario sulla frana del 1997 e su quegli interventi ritenuti indispensabili mai fatti in trent'anni. Gli stessi che oggi la protezione civile nazionale ribadisce che debbano essere effettuati. C'è un denominatore comune nei commenti dei governatori indagati: tutti si dicono sereni e estranei ai fatti. Mentre Lombardo e Schifani si limitano ad esternare la loro «serenità rispetto alla

vicenda» e la «fiducia nel lavoro della magistratura», Crocetta dice chiaro e tondo che «non ne sapevo nulla, nessuno mi informò del rischio». Il ministro Musumeci che all'indomani della frana aveva denunciato «storiche inefficienze» ricordando di non avere avuto mai richieste di intervento da Nisemi, parla di «atto dovuto» della magistratura. «Vado avanti - ha detto - a testa alta».

## I nomi e i ruoli

Nel fascicolo aperto dalla Procura di Gela per disastro colposo e danneggiamento seguito da frane sono a oggi 13 le persone iscritte nel registro degli indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione, Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci e Renato Schifani (sia in qualità di commissari delegati all'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza di Protezione civile nazionale che imponeva la realizzazione di opere di mitigazione del rischio della frana, sia in veste di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falgares, e l'attuale Salvo Cocina, soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizzio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano. Infine, Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire le opere finanziate con 12 milioni mai spesi.



Peso: 1-10%, 2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## UNIVERSITÀ

# Salone dell'Orientamento, il "plus" di imprese e territorio Il rettore Foti: «Studiare a Catania scelta etica e di vita»

**ANDREA CATALDO**

CATANIA. Migliaia di ragazzi e ragazze ieri mattina hanno varcato i cancelli della Cittadella universitaria per visitare gli stand e gli altri spazi del Salone dell'Orientamento di UniCt, ospitato anche quest'anno negli impianti del Cus Catania fino a domani. Un evento dai grandi numeri, come ha sottolineato Violetta Brundo, referente del progetto Oui-Ovunque da qui, (assegnazione del Ministero dell'Università e della Ricerca del finanziamento dell'Unione europea - NextGenerationEu nell'ambito del Pnrr), che da diversi anni ormai organizza il "Salone".

«Sono 26 mila le presenze previste in questi quattro giorni - ha spiegato la docente -, da istituti siciliani e anche da alcune scuole calabresi. La novità di quest'anno è l'apertura agli studenti e alle studentesse già in possesso di una laurea di primo o di secondo livello». «Quest'anno il nostro Salone - ha precisato il rettore Enrico Foti, inaugurando la prima giornata - si rivolge non solo a chi intende iniziare un percorso universitario, ma anche a laureandi e laureati, aprendosi al tempo stesso alla città, alle imprese e a tutti coloro che vogliono investire in questo territorio. Siamo convinti che scegliere di studiare a Catania rappresenti so-

prattutto una scelta di vita, una scelta etica».

«In questa direzione - ha proseguito il rettore Foti, autore di un'applaudita prova di arrampicata sportiva insieme con il sindaco di Catania Enrico Trantino - abbiamo avviato una serie di iniziative volte a sostenere sia il percorso formativo sia l'inserimento professionale, cogliendo le opportunità di una fase in cui la Sicilia sta emergendo come uno dei motori della crescita del Paese». A partire da un'offerta formativa, che conta oltre 100 corsi di studio, articolati per ambiti disciplinari e prospettive occupazionali, che fa sempre più leva su percorsi interdisciplinari, capaci di integrare competenze umanistiche e tecnico-scientifiche, rendendo la proposta sempre più ampia e qualificata negli anni a venire.

«Nella visione politica di questa governance - ha aggiunto la prorettrice Lina Scalisi -, stiamo portando avanti un lavoro condiviso con tutte le istituzioni. Facciamo sistema, a partire dall'Accademia di Belle Arti, che ho l'onore di presiedere da sei anni: una realtà straordinaria che integra formazione artistica e musicale, in sinergia con il Conservatorio. Stiamo lavorando per voi giovani, per offrire opportunità e strumenti di crescita. A voi chiediamo curiosi-

tà: esplorate i padiglioni, informatevi, non abbiate esitazioni».

Un intero pomeriggio dell'evento sarà dedicato al Career Day, come ha ricordato il prof. Cosimo Gianluca Fortuna, delegato alle Politiche per l'Orientamento: «Un'occasione concreta in cui i nostri studenti potranno sostenere colloqui one-to-one con rappresentanti di aziende che offrono opportunità di inserimento all'interno delle proprie strutture. Quest'anno abbiamo anche allestito, all'interno del campo sportivo, una climbing tower: una scelta fortemente simbolica, partendo da UniCt per giungere verso traguardi sempre più ambiziosi. Accanto a questa installazione, che unisce dimensione esperienziale e valore simbolico, abbiamo previsto anche un contest fotografici e un dj set, pensati per rendere l'esperienza del Salone ancora più coinvolgente».



**Prima giornata della grande iniziativa di orientamento promossa dall'ateneo. Attesi in totale 26 mila visitatori da Sicilia e parte della Calabria. L'offerta formativa conta oltre 100 corsi di studio, articolati per ambiti disciplinari e prospettive occupazionali**



Peso:38%

**Il governo**

**UN ANNO  
DI SCELTE  
POSSIBILI**

di **Sabino Cassese**

**C**he cosa ha fatto il governo e che cosa dovrebbe fare nel tempo che resta, poco più di un anno? Sono interrogativi proposti

più volte in questi giorni, dopo l'esito negativo del referendum. La risposta alla prima domanda è stata in generale negativa. Ma solo chi non legga la Gazzetta Ufficiale, né le ottime e puntuali relazioni sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi del Dipartimento per il programma di governo della presidenza del Consiglio dei ministri, e quelle sulla

produzione normativa del Servizio studi della Camera dei deputati può dire che il governo ha fatto poco.

continua a pagina 34

**UN ANNO DECISIVO: È NECESSARIA UNA SVOLTA PER ARRIVARE ALLA FINE DELLA LEGISLATURA**

**IL GOVERNO E IL TEMPO DELLE SCELTE**

di **Sabino Cassese**  
SEGUE DALLA PRIMA

**B**asti notare che uno degli ultimi decreti legge, quello sul Piano nazionale di ripresa e di resilienza, è lungo ben 68 pagine.

È importante piuttosto riflettere su come ha operato il governo. L'ha fatto scegliendo, con l'eccezione del referendum sulla giustizia, questioni di *low politics* e seguendo un criterio di riformismo ridotto, ascoltando più gli interessi che le opinioni, prestando attenzione più alle «voci di dentro» del corpo dello Stato che a quelle della società, tralasciando l'annoso problema del deficit di efficienza del settore pubblico.

Ha fatto una politica finanziaria prudente, nell'interesse del Paese, ma senza una *spending review* che avrebbe consentito di accertare dove si possono fare risparmi per poi deci-

dere dove debbono farsi spese aggiuntive (un esempio: vista la diminuzione degli studenti, a causa della denatalità, invece di assumere nuovi insegnanti, perché non cominciare ad aumentare i miserrimi stipendi dei professori?).

In terzo luogo, il governo ha operato con una presenza internazionale che, per la seconda o terza volta nel corso della storia repubblicana, ha dato un segno della vitalità del Paese nel contesto internazionale, ma ha dovuto accettare i costi derivanti dai trattati e dalla grave crisi che sta attraversando la più antica democrazia del mondo, quella americana (si poteva dimenticare che sul suolo italiano vi sono i corpi di circa 12 mila militari americani e che qui ne sono stati uccisi o feriti 190 mila, per contribuire a riportare da noi la democrazia?).

Anche alla seconda domanda, quella relativa al programma di azione del prossimo anno, molti hanno dato una risposta negativa, dicendo che non c'è né tempo, né energia per colpi d'ala, che bisogna «tirare a campare».

Un governo, invece, ha il dovere di provvedere, di non fermarsi. E la strada da percorrere è abbastanza chiara, se si tiene conto dei bisogni dei tre grandi servizi pubblici a rete, la scuola, la sanità e la giustizia. In particolare, sulla giustizia è sbagliato pensare che si debba chiudere il cantiere delle riforme, perché l'esito del referendum ha escluso che si debba operare



Peso: 1-5%, 34-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sulla cornice costituzionale, non sulla struttura interna e sul funzionamento della giustizia.

L'esperienza di questi quattro anni dovrebbe anche fornire qualche suggerimento di metodo, nel senso che il governo ha avuto un difetto di concentrazione. Va corretta la rotta facendo agire più il Parlamento e ascoltando più il Paese (Ciampi, da presidente della Repubblica visitò tutte le province italiane, raccogliendo analisi, proposte, progetti, idee, che poi trasmetteva a chi doveva decidere: perché non seguire questo bell'esempio?); riducendo il tasso di verticalizzazione della politica, fortemente accentuato in questa fase anche dalle opposizioni, troppo piene di primi attori che amano il palcoscenico; correggendo l'impostazione che vede i rapporti con la società civile fondati in prevalenza sulla cura di interessi,

piuttosto che sull'ascolto di opinioni.

Questo conviene non solo al governo in carica, ma anche al Paese che non può permettersi una pausa nell'attività di governo solo perché vi è stato un referendum con esito negativo e perché si avvicina la scadenza della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,34-19%

**Il caso Primarie**

**LA SINISTRA  
PENSI  
AL PAESE**

di **Walter Veltroni**

**M**a davvero? Il mondo sembra scivolare verso l'abisso della guerra e l'incubo di una nuova recessione

mondiale, l'Ucraina combatte per difendere la propria integrità dall'invasione russa, Gaza è rasa al suolo e la Cisgiordania rischia di essere annessa, le popolazioni di Iran e Libano vivono e muoiono sotto i bombardamenti, lo stretto di Hormuz condiziona la situazione energetica e finanziaria del mondo intero, il presidente degli Stati Uniti,

senza falsa modestia, ritiene di essere Dio, ma un Dio cattivo che parla male del Papa.

continua a pagina 34

**ORA LA SINISTRA PENSI AL PAESE**  
**Cambio di stagione** Un errore puntare tutto sulle primarie invece di stilare un programma che offra soluzione ai problemi

di **Walter Veltroni**  
SEGUE DALLA PRIMA

**U**n Dio che sgancia missili, annienta civiltà, uccide innocenti sparandogli per strada, nasconde dossier, si rallegra per la morte di chi non la pensa come lui e intanto si costruisce archi di trionfo e sfarzose sale da ballo. Un Dio da wrestling.

In Italia il potere d'acquisto delle famiglie, a salari fermi, rischia di essere divorato dall'inflazione, mai il Paese è stato tanto insicuro e spaventato, i giovani italiani conoscono un tempo di disagio, di male di vivere, che non ha precedenti, la sanità pubblica sfiorisce per effetto del veleno dei tagli. In questo scenario inedito emergono anche segni importanti. La crisi di consenso di Trump, in America e ovunque, il ritorno al voto di milioni di persone che in Ungheria con la cacciata di Orbán e da noi con il successo del no al referendum, hanno fatto sentire la loro voce, la sensazione che un ciclo di populismo autoritario stia perdendo forza e che la sua funesta leadership americana si stia trasformando in un abbraccio mortale.

Segni che vanno interpretati con intelligenza. Spesso è più facile leggere le sconfitte che i successi. Ad esempio: in Ungheria ha vinto l'Europa e hanno perso Putin e Trump. Ma la sinistra farebbe male a pensare che quel voto sia un «suo» voto. È stato un voto democratico ed europeista, ed è già molto. Lo stampo politico è però di natura conservatrice. Ma di una destra civile, non minacciosa, non intrisa di autoritarismo.

Il referendum vinto in Italia di larga misura consegna una clamorosa sconfitta della destra ma non automaticamente il successo allo schieramento progressista. Si è votato per di-

ferendere una Costituzione che non può essere cambiata in quel modo, si è votato per dare un segno di stabilità ai necessari bilanciamenti della democrazia. È un voto contro l'esecutivo, fatto nuovo e importante, ma non di per sé il mandato a governare all'odierna opposizione.

Insomma un contesto drammatico, in cui sono in gioco la vita e la morte di persone, stati, democrazie, in cui la recessione può allargare ancora di più la forbice tra chi ha e chi non ha. E insieme segni di nuova partecipazione, di nuova consapevolezza che muovono le opinioni pubbliche a riconquistare il proprio destino. Storia, non cronaca.

Ma il possibile paradosso, per la sinistra italiana, è quello di affrontare questo mare di rischi e queste nuove possibilità parlando solo di sé stessa, delle regole per la scelta di chi dovrà sedersi a Palazzo Chigi, tanto le elezioni sono già vinte e la destra già sbaragliata. E allora, in questa tempesta, giù decine di interviste sulle primarie, con un dibattito stravagante iniziato senza neanche consentire, a milioni di cittadini felici per l'esito del referendum, di godere finalmente per una vittoria.

Alle persone che aspettano mesi per fare una tac, a chi non riesce a fare la spesa, ai genitori che riconoscono il disagio dei loro figli, alle ragazze che non sono sicure di tornare a casa incolumi la sera, ai lavoratori angosciati che la cri-



Peso: 1-4%, 34-43%

si e l'intelligenza artificiale non portino via l'occupazione, non credo interessi assai se le primarie del campo largo saranno on line, a due turni, con federatore compreso o «papa straniero», definizione che tradisce l'età di chi la propone, visto che l'ultimo pontefice italiano è di cinquant'anni fa.

Ma davvero la sinistra vuole discutere di questo, nella stagione cruciale che precede le prossime elezioni? Mi chiedo, da mesi, perché i partiti democratici non abbiano per tempo convocato grandi mobilitazioni civili contro Trump e la sua politica, non abbiano percepito dall'inizio la gravità del processo di trasformazione della forza guida dell'Occidente in una autocrazia e del rischio che questo avrebbe comportato per il mondo intero.

E mi chiedo perché non sia cominciato tra le forze che vogliono comporre un fronte progressista un serio confronto programmatico volto non a licenziare un testo di centinaia di pagine, ma dieci idee forza sulle quali chiedere il consenso degli italiani. Idee forza perché chiare e condivise: sull'Ucraina, sugli Stati Uniti d'Europa, sulla sicurezza, sul salario minimo... E invece tutti a parlare di primarie e a immaginare scenari che non si realizzeranno mai, fumosi, stantii, arzigogoli che prevedono, tanto tutto è già vinto, chi andrà a Palazzo Chigi, chi al Quirinale, chi alla presidenza di Camera e Senato.

Proviamo a fare ordine. Le primarie hanno senso all'interno di un partito che, per scegliere il proprio leader e sottrarre questa decisione all'arbitrio di poche persone, chiama i suoi militanti ed elettori a valutare profili e idee di vari candidati. Le primarie di coalizione, diciamoci

la verità, sono una anomalia pericolosa. Furono sperimentate prima delle elezioni del 2006 ma in un contesto in cui il risultato del confronto tra Prodi, Bertinotti, Mastella e di Pietro era scontato. E purtroppo non aiutarono la coesione della coalizione.

Ci sono oggi tre modi in cui una coalizione può scegliere il suo leader se esso non è «naturale», in quanto espressione di una forza politica molto più grande delle altre. Il primo è quello che si sta per inerzia affermando, un confronto, immagino aspro, tra candidature forti che vorranno far prevalere l'originalità della loro scelta identitaria e che fin dalla fissazione delle regole cercheranno di portare acqua al proprio mulino. Un inedito che mi sembra molto rischioso, prima, durante e soprattutto dopo. E che richiederebbe, comunque, un preventivo, vincolante, accordo di programma. La seconda è quella di sedersi attorno a un tavolo, guardarsi negli occhi pensando agli italiani e non a sé stessi e chiedersi se esista qualcuno, come avvenne nel 1996 con Prodi, che possa interpretare lo spirito della coalizione. Ricordo comunque che anche questa scelta non bastò, tanto che quel governo, tra i migliori della storia repubblicana, durò solo due anni. La terza soluzione è quella di lavorare intensamente a un programma di coalizione che sia cemento e guida dell'azione di un possibile governo a presentarsi uniti alle elezioni lasciando agli elettori la facoltà di scegliere, con il

loro voto, il partito più forte della alleanza che esprimerà dunque la leadership di governo. Indicata così dalla chiara volontà degli elettori progressisti. Tutto trasparente, oggettivo.

Questo mobiliterebbe i singoli elettorati e avverrebbe con la partecipazione di tutti cittadini, in forma chiara e indiscutibile. Non online, non a doppio turno, non con le contestazioni sul voto di questo o di quello.

In questi mesi ci si occuperebbe non di organizzare le campagne dei candidati alle primarie, forse, legittimamente, più numerosi dei leader di partito e ci si potrebbe concentrare sul programma, vero vincolo dell'alleanza, e sulle emergenze sociali e di contesto internazionale. Altrimenti, tra le bombe e la recessione, tornerà a farsi vivo, con la sua tuta nera e il suo sospenso bianco sul quale si assesta, giulivo, robuste bottigliate, il fantasma della sinistra: Tafazzi. Ma, stavolta, non ci sarebbe davvero nulla da ridere.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-4%, 34-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'editoriale

# LE REGOLE EUROPEE CHE FRENANO LA CRESCITA

Angelo De Mattia

**I**l rischio è che aspettando il Godot della recessione, e magari facendo gli scongiuri, si adottino misure poi che producano "too little, too late", troppo poco e troppo tardi. Quando viene in rilievo il Patto di stabilità, non si tratta di chiedere ora la revisione della non lontana riforma, che pure sarebbe necessaria e non rinviabile alle calende greche, ma, date le condizioni incombenti e le previsioni, occorre decidere una sospensione del Patto in questione. Quotidianamente, da parte dei diversi previsori, si susseguono (...)

*Continua a pag. 25*

# Le regole europee che frenano la crescita

Angelo De Mattia

(...) per i "fondamentali", in specie per la crescita dell'economia, gravi proiezioni per l'anno in corso e per quelli a seguire; si lanciano allarmi su di una sopravveniente recessione a livello europeo e italiano; il Fondo monetario rivede le stime della crescita globale riportandole, per l'anno in corso, al 3,1 per cento (rispetto al precedente 3,4) e l'inflazione al 4,4 per cento (rispetto al 3,7). Per l'Italia, per il 2026 e per il 2027, si prevedono rispettivamente aumenti di Pil dello 0,5 per cento e un'inflazione al 2,6 per cento nel 2026 e al 2,4 nel prossimo anno. Per l'Eurozona la stima della crescita per l'anno è dell'1,1 per cento e l'inflazione è prevista al 2,6. In generale, si tratta di scenari di base o intermedi che sono lontani dagli scenari straordinari che pure vanno considerati.

La Commissione europea sta preparando un pacchetto di misure per reagire alla crisi petrolifera e alle sue conseguenze che sarà discusso nel vertice informale dei Capi di Stato e di Governo che si terrà a Cipro il 23 e 24 aprile. Punto fondamentale sono le deroghe alla

disciplina sugli aiuti di Stato per spese in materia di energia. Ma dei suoi prevedibili effetti Paesi come l'Italia - che ha un rapporto deficit/Pil del 3,1 per cento, anche se si spera che possa migliorare in sede di calcolo finale - non potrebbero fruire, se tutto restasse come ora dal punto di vista delle regole del Patto e della conformità ad esse. Uguale situazione si potrebbe determinare per altre misure anti-crisi, ivi compresa una auspicabile forma di debito comune. Se effettivamente si vogliono introdurre queste opportunità, allora occorre sospendere il Patto e con un provvedimento generalizzato che non faccia, diversamente, colpire dallo stigma i singoli Paesi che isolatamente ritenessero di ricorrere ad esso. Se non siamo pienamente nel regime giuridico che consente la sospensione perché non è pie-



Peso: 1-4%, 25-15%

namente imperante la recessione, ma non si nega che ci si trovi in un contesto straordinario, allora non sembra logico attendere che si entri nella bufera per poi invocare e ottenere la deroga anzidetta. Tutti gli ordinamenti contemplan le cause di forza maggiore non individuabili solo in situazioni catastrofiche. Abbiamo già subito, in particolare dalla politica monetaria nel Covid e post Covid, errori gravi con il ritardo della reazione alla allora crescente inflazione. Non siamo condannati a ripeterli in un altro campo e con diverse motivazioni e finalità. Del resto, ormai è diffuso il richiamo, per un parallelismo, dello shock petrolifero del 1973 - 74. Ma, allora, pur avendo mezzi, innanzitutto normativi, nettamente minori, non si esitò a prendere misure straordinarie in diversi campi senza stare a filosofare se fossimo o no nel pieno della crisi con un dilemma alla Don Ferrante manzoniano: gli effetti di queste azioni si riscontrarono positivamente. Agire d'anticipo con l'intero strumentario a disposizione è un dovere; a maggior ragione se l'alternativa è quella che pre-

vede di darti con una mano un'agevolazione - le deroghe sugli aiuti di Stato - che poi la si vanifica con l'altra mano. Di questa agevolazione finirà con il fruire soprattutto la Germania.

Il Patto è stato nel tempo apostrofato da negative qualificazioni. Non vi è dubbio che la governance economica comunitaria appare sempre più inadeguata, in particolare per il freni alla crescita. Ma se ora non si consegue una positiva soluzione transitoria, il rischio è che anche una futura revisione non troverà il consenso necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 25-15%